

Bilancio disastroso per gli aggressori americani

Quattro grandi basi USA attaccate dal FNL

Milioni di litri di benzina in fiamme a Danang mentre a Cua Viet è saltato un deposito di munizioni — Si sviluppano i contrasti fra i generali delle forze degli Stati Uniti — Gli aerei degli aggressori sono tornati a bombardare Haiphong e Thai Nguyen



SAIGON — I marines, a Khe Sanh, sono costretti alla guerra di trincea per la quale non erano stati addestrati. Gli attacchi del FNL li hanno sospinti — dice l'agenzia distributrice della foto — «sotto terra». A destra: nella zona di Tam Ky, una granata del FNL esplode sulla corazzata di un automezzo corazzato americano (il primo a destra)



Movimentata deposizione del Segretario di Stato

Fulbright a Rusk: «Stiamo rasentando la catastrofe»

Mansfield e Cooper: cessare i bombardamenti — Gore: parlare chiaro sulla scalata — «Newsweek» invita Johnson ad ammettere il fallimento e a trattare

WASHINGTON, 11

Il residente Johnson non ha ancora preso alcuna decisione per quanto riguarda la condotta della guerra nel Vietnam, dopo i disastri delle ultime settimane, ma non intende mutare di una virgola lo atteggiamento negativo adottato sul problema della pace. Questo è quanto, in sostanza, ha detto oggi il segretario di Stato, Rusk, nel corso della sua attesa deposizione alla commissione esteri del Senato; deposizione che ha dato lungo, d'altra parte, ad aspri battibecchi con i parlamentari.

Rusk ha iniziato la sua deposizione, trasmessa dalla TV in tutti gli USA, con una dichiarazione preliminare, infesa a sostenere che il programma di aiuti «all'estero e la guerra possono andare di pari passo. Subito dopo ha preso la parola il presidente della commissione, Fulbright, il quale ha rilevato l'esistenza nel paese di profonde divergenze sui motivi della presenza di nostre truppe nel Vietnam, e di una crisi di fiducia, provocata dal governo, che sta rischiando di tradire i reali valori del nostro paese».

«Il governo — ha detto Fulbright — ha attribuito alla guerra l'obiettivo di dimostrare che una guerra di liberalizzazione nazionale di stampo comunista non può aver successo. Questa dimostrazione, non siamo riusciti a darla. Che cosa, in effetti, stiamo dimostrando nel Vietnam se non che, con un esercito di mezzo milione di uomini e spese che si aggirano sui trenta miliardi di dollari annuali, non riusciamo a vincere una guerra civile per conto di un regime che non è capace di alimentare lo spirito patriottico del suo popolo?».

Fulbright ha proseguito affermando che «una causa tanto dubbia» non vale il sacrificio di vite americane e che, d'altra parte, questa guerra sta avendo «ripercussioni profonde» sull'intera vita e sull'intera politica del paese, ripercussioni che «rasentano il disastro». «Con il paese assillano da crisi razziali e d'altra povertà, mentre ci armiamo per l'annuale ondata di violenza estiva nelle nostre città, con l'alienazione continua della stima degli alleati e con il popolo diviso dalla guerra più imponente della nostra storia, e ciò ha dato alla fiaccola dell'espanso americano brucia a fatica nel mondo».

Altri parlamentari si sono uniti a Fulbright nell'accusa. Il senatore Cooper, ad esempio, ha sollecitato la fine del

bombardamenti sulla RDV e una seria trattativa. Il leader della maggioranza, senatore Mansfield, ha rilevato, sulla base delle stesse cifre governative relative alle «infiltrazioni», che dal punto di vista militare i bombardamenti non sono serviti a nulla. Ed ha interrogato Rusk sulle possibilità di pace emerse dai sondaggi di U Thant. Il senatore Gore ha chiesto ai rappresentanti del governo di parlare chiaro sui piani di «escalation» presentati da Westmoreland.

La replica di Rusk è stata evasiva, quando non negativa, su tutti i punti, ed ha iniziato anche goffi tentativi di cambiare le carte in tavola. Così, egli ha detto che «nel paese vi sono consensi più larghi di quanto comunemente si crede sui termini di una soluzione ragionevole del conflitto», cercando così di dare la sensazione che il governo abbia in mente una soluzione del genere, ed ha attribuito ad «una lunga serie di no di Hanoi» il mancato progresso verso un negoziato. Ha poi ripetuto la formula di San Antonio, presentandole come una offerta di negoziati senza condizioni e come una prova della volontà governativa di soddisfare la condizione, posta dai vietnamiti, della ces-

sazione dei bombardamenti. L'ambiguità di certe espressioni del segretario ha indotto il portavoce del Dipartimento di Stato a precisare, in un intervallo, che «non vi è nulla di mutato» nella piattaforma politico-diplomatica americana.

Riprese le udienze, Rusk ha ribadito la tesi secondo cui nel Vietnam c'è in gioco tutta l'Asia del sud-est, e a questo proposito, ha parlato di «infiltrazioni comuniste» nel Laos, in Cambogia e perfino in Thailandia. Fulbright lo ha interrotto, esprimendo i più seri dubbi su queste asserzioni e ricordando l'esperienza degli «incidenti del Golfo del Tonchino».

In fine, in merito ai piani di «escalation», Rusk ha assicurato che Johnson «non ha raggiunto alcuna conclusione finora» e che «non vi è alcuna specifica raccomandazione sul tavolo del presidente». «Che cosa intende per specifica?», ha chiesto Gore. E Rusk: «L'intera situazione, dall'A alla Z è sotto esame». Il segretario di Stato non ha voluto prendere alcun impegno di consigliare il Congresso di decidere.

Prattutto, il fronte di stampa che condanna la politica di Johnson si è ulteriormente

esteso. Nel suo ultimo numero, il diffuso settimanale *Newsweek* invita il presidente a riconoscere che la sua triennale politica di «escalation» è stata «un fallimento» e a procedere ad «una de-escalation» di grande portata, in vista di negoziati che potrebbero anche portare ad «una conquista comunista accettata dagli Stati Uniti».

«Dopo tre anni di graduale escalation» — scrive il settimanale — «la strategia del presidente Kennedy ha indotto il portavoce del Dipartimento di Stato a precisare, in un intervallo, che «non vi è nulla di mutato» nella piattaforma politico-diplomatica americana.

Riprese le udienze, Rusk ha

ribadito la tesi secondo cui nel Vietnam c'è in gioco tutta l'Asia del sud-est, e a questo proposito, ha parlato di «infiltrazioni comuniste» nel Laos, in Cambogia e perfino in Thailandia. Fulbright lo ha interrotto, esprimendo i più seri dubbi su queste asserzioni e ricordando l'esperienza degli «incidenti del Golfo del Tonchino».

In fine, in merito ai piani di «escalation», Rusk ha assicurato che Johnson «non ha raggiunto alcuna conclusione finora» e che «non vi è alcuna specifica raccomandazione sul tavolo del presidente». «Che cosa intende per specifica?», ha chiesto Gore. E Rusk: «L'intera situazione, dall'A alla Z è sotto esame». Il segretario di Stato non ha voluto prendere alcun impegno di consigliare il Congresso di decidere.

Prattutto, il fronte di stampa che condanna la politica di Johnson si è ulteriormente

esteso. Nel suo ultimo numero, il diffuso settimanale *Newsweek* invita il presidente a riconoscere che la sua triennale politica di «escalation» è stata «un fallimento» e a procedere ad «una de-escalation» di grande portata, in vista di negoziati che potrebbero anche portare ad «una conquista comunista accettata dagli Stati Uniti».

«Dopo tre anni di graduale escalation» — scrive il settimanale — «la strategia del presidente Kennedy ha indotto il portavoce del Dipartimento di Stato a precisare, in un intervallo, che «non vi è nulla di mutato» nella piattaforma politico-diplomatica americana.

Riprese le udienze, Rusk ha

diorne tenere il campo trincerato di Khe Sanh: «il comando americano ha scelto deliberatamente di non evacuare Khe Sanh. Credo che la base debba essere tenuta, ed è ciò che ho consigliato al generale Westmoreland, il quale è d'accordo». La base, ha riconosciuto Cushman, «è attualmente un posto molto pericoloso», e solo un minimo numero di aerei riesce ad atterrare. Attualmente quasi tutti i rifornimenti vengono lanciati con il paracadute.

Il generale ha detto che i vietnamiti potrebbero attaccare Khe Sanh il 13 marzo, quattordicesimo anniversario dell'inizio della battaglia di Dien Bien Phu, ma ha ammesso di non avere un solo elemento

che possa convalidare questa ipotesi.

Ha infine ammesso apertamente che «vi può essere

una certa rivalità» tra ufficiali dell'esercito e quelli dei marines, ma ha negato che ve ne sia tra lui e il generale Westmoreland. Non ha parlato del generale Abrams, che Westmoreland aveva designato a dirigere il «comando avanzato» (e quindi a comandare anche i marines) e che dopo tre settimane ha dovuto fare precipitosamente ritorno a Saigon. È stato rivelato d'altra parte che, parlando di Westmoreland, Cushman ha usato un tono molto condescendente, accennando ai consigli che egli ha dato al comandante in capo. La quarta base attaccata è quella di Dong Ha, poco a sud della zona smilitarizzata. Anche qui grossi depositi di carburanti sono stati incendiati.

Milioni di litri di benzina sono andati in fiamme nella base di Danang, dove probabilmente sono andati distrutti molti aerei ed elicotteri, come sempre accade in attacchi di questo genere. La quarta base attaccata è quella di Dong Ha, poco a sud della zona smilitarizzata. Anche qui grossi depositi di carburanti sono stati incendiati.

Gli attacchi dimostrano che i vietnamiti continuano ad avere saldamente l'iniziativa anche in quella zona settentrionale per la quale è stato creato un apposito «comando avanzato», che dovrebbe di rigore una grande controffensiva statunitense (forse con invasione limitata della Repubblica democratica, immediatamente a nord della fascia smilitarizzata). Il generale Cushman, comandante dei marines di stanza nel Vietnam, ha intanto affermato

che il comando americano in-

festava fine a questo corso fallimentare.

In un'intervista alla televisione britannica, il senatore Robert Kennedy, che nei giorni scorsi aveva confermato il suo appoggio a Johnson nella campagna elettorale, ha indicato come motivi della sua decisione il timore di favorire una scissione del partito, l'incertezza

delle sue prospettive perso-

nalmente il desiderio di non fa-

cilitare un successo repubblicano.

«È chiaro che non si può

accordare con un colosso

come il Vietnam», ha detto Kennedy.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.

«Ci sono molte cose che non

si possono fare», ha aggiunto.